In Italia trapianti di massima sicurezza

Per una volta l'Italia è ai primi posti di una classifica internazionale, quella dei trapianti. Lo è in termini di numeri — siamo al terzo posto nel mondo e al secondo in Europa — e lo è soprattutto per qualità e sicurezza delle procedure. Tanto da essere stata chiamata nell'ambito di un progetto dell'Unione Europea a esportare le sue competenze verso l'altra sponda del mediterraneo, a iniziare dall'Egitto. «I trapianti sono una punta avanzata della medicina — conferma Riccardo Tartaglia, vice-

Risultati

La sopravvivenza a un anno di distanza dall'intervento è dell'86 per cento

presidente della Società Italiana per la Sicurezza e la Qualità dei Trapianti (Sisqt): abbiamo raggiunto livelli di qualità e sicurezza elevati, testimoniati dalla sopravvivenza, dell'86% a un anno dall'intervento, e non solo. Questi risultati sono stati ottenuti anche grazie alla capacità di analisi dei rischi e al confronto fra i vari centri. Il settore trapianti è uno di quelli in cui è maggiore la trasparenza dei risultati». Uno degli strumenti che ha contribuito a migliorare la sicurezza è stata l'introduzione della check-list operatoria: un elenco di verifiche

da eseguire prima, durante e dopo l'intervento, analogamente a quanto viene effettuato dai piloti degli aerei, cui non a caso la procedura si ispira. «L'adozione di questa procedura ha contribuito a una diminuzione del 50% della mortalità e del 30% delle complicazioni. Si ispira all'aeronautica anche un'altra pratica adottata: la segnalazione volontaria di ogni minimo incidente. «Ogni incidente deve essere oggetto di approfondimento — sottolinea l'esperto —, perché abbiamo il dovere di apprendere dalle cose che non sono andate bene». Gli standard di qualità e di sicurezza della trapiantologia italiana sono tali per cui le è stato assegnato il compito di esportare in Egitto il suo know how, in particolare nel trapianto di fegato. Il progetto europeo, denominato *Thebera*, è stato presentato in occasione del Congresso SISQT. Ma perché l'Egitto? «L'Egitto ha il primato mondiale di diffusione dell'epatite C — spiega uno dei capofila del progetto, Franco Filipponi, presidente SISQT — e circa il 40% dei trapianti di fegato sono causati dal virus C. L'Italia condivide con l'Egitto un alto tasso di diffusione del virus». Una situazione che ha portato i medici italiani a sviluppare una notevole competenza nel settore. «Siamo quindi in grado di fornire il giusto supporto medico scientifico e, contemporaneamente, analizzare le politiche locali per sviluppare un piano nazionale di trapianto epatico» aggiunge Filipponi.

Franco Marchetti